



Commento

Corrotto 1 consigliere su 2 E andranno in Parlamento senza il voto dei cittadini

LUIGI TIVELLI

■■■ Ho evocato il fatto che tutti i leader sono populistici in un precedente articolo, non tanto per indagare sul populismo ma per evidenziare che fare populismo significa soprattutto depistare la politica e i cittadini dai problemi reali del Paese, non affrontare i veri nodi che stringono all'angolo l'economia, la società e i cittadini. Ancor più dei populismi all'italiana, mi preoccupano però gli effetti del nuovo dilettantismo. Qualche mese fa, nel corso della presentazione del mio libro "Reset Italia", un programma globale per il Paese in due diverse città del Nord, man mano che, accalorandomi, illustravo ai cittadini la mia analisi sul nuovo dilettantismo e i suoi effetti, vedevo un pubblico sempre più attento applaudire come non mai. Ho poi scoperto che la ragione di tale attenzione risiedeva nel fatto che in quelle città erano da poco giunti al potere amministratori "nuovi dilettanti", che a loro volta avevano nominato in posizioni burocratiche chiave "nuovi dilettanti" e che i cittadini cominciavano ad accorgersi che la qualità dei servizi pubblici, dagli autobus fino agli asili nido, era peggiorata. Se questo avviene in città del Nord Est, pur con precedenti buone tradizioni amministrative, figuriamoci cosa sta avvenendo in certe città del Sud, in cui pesa l'ipoteca di peggiori tradizioni amministrative. Non parliamo poi delle regioni. Abbiamo visto che quasi il 50% dei consiglieri regionali sono inquisiti o condannati per varie figure di reato, malversazioni, uso perverso dei fondi pubblici, spese facili che arrivano fino ai rimborsi per gli acquisti ai sexy shop. Non parliamo poi della qualità della legislazione regionale e della performance amministrativa media delle regioni, al Sud, ovviamente, ben peggiore che al Nord. Parliamo di quegli stessi consiglieri regionali che, se vincerà il sì al referendum, si apprestano a diventare "Senatores boni viri" nel rinnovato Senato. Salendo nella scala istituzionale, arriviamo al Parlamento.

L'ultima legislatura ha segnato l'arrivo, a Montecitorio ancor più che a Palazzo Madama, di non pochi nuovi dilettanti. Grazie alla legge elettorale porcellum i partiti hanno riempito le liste

e gli scranni parlamentari di ex portaborse o piccoli partitanti senza né arte né parte.

Non parliamo poi della fine selezione meritocratica operata dai Cinquestelle. Altro che i tanti professori o assistenti o ricercatori universitari di Podemos in Spagna: nel caso dei pentastellati sono bastati spesso un centinaio di click nella rete per selezionare con primarie telematiche improvvisate la nuova classe parlamentare. E così ora in certi corsi di diritto parlamentare o nei master di scienza della legislazione sono adottati come casi di studio alla rovescia alcune leggi preclare sfornate da questo Parlamento, o articoli unici di decreti legge fatti di cinquecento o seicento commi, spesso incomprensibili. Perché sono questi i prodotti dei nuovi dilettanti, col risultato dell'addio quasi definitivo alla certezza del diritto e alla certezza dei diritti per i cittadini.

Per cui, cari lettori, il fatto che stiano arrivando al potere i nuovi dilettanti non è affar loro ma è affar di noi tutti, che tocca gli interessi e le tasche di noi cittadini, perché genera peggiori prestazioni amministrative, peggiori servizi pubblici, leggi ancor meno comprensibili, maggiore incertezza del diritto, ancora più spese per avvocati e maggiori tasse locali e quant'altro. Sarebbe pertanto l'ora che noi cittadini ci svegliassimo da un certo torpore.

Il guaio è che, così come possiamo osservare nei vari talk show (sempre meno seguiti), più di qualcuno di questi nuovi dilettanti si dimostra alquanto abile e scaltro, ma bisogna stare molto attenti perché come recita la sentenza di Francis Bacon «nulla provoca più danno in uno Stato del fatto che gli scaltri passino per saggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

